



La sofferenza che svela **L'AMORE**

di fr. Francesco D. Colacelli

Ci siamo commossi. Abbiamo pianto. Siamo rimasti turbati da quella piccola bara bianca posata su una più grande di mogano: quella di Andrea, che avrebbe compiuto tre anni il giorno dopo i funerali, celebrati nel giorno del venerdì santo, e quella di Valentina, sua madre. Davanti alle duecentocinque bare, il Segretario di Stato della Santa Sede, il card. Tarcisio Bertone ha dato voce al dolore dei parenti delle vittime e degli sfollati, che nella tragedia del terremoto de L'Aquila hanno sperimentato il «silenzio di Dio». «Dio - ha detto il Porporato - può sembrare assente, il dolore può apparire una forza brutta e senza senso». Ma, ha spiegato, «il nostro è un Dio che sceglie il silenzio per accasarsi tra le braccia di chi, soffrendo, si sforza di tenere accesa la fiaccola della speranza». Anche la morte, che resta un «enigma indecifrabile», secondo il card. Bertone, con gli occhi della fede, può diventare «un'occasione preziosa per capire il senso vero della vita» e per dare il giusto valore a ciò che è contingente, terreno, caduco, compren-

dendo che tutto passa, mentre «resta solo Dio che è Amore».

Anche Padre Pio si trovò a dover spiegare lo stesso concetto. Leggiamo, nel libro di Giovanni Gigliozzi *I monili dello Sposo*, che fu chiesto al Cappuccino stigmatizzato il «perché» della morte di creature innocenti. «Sta bene a sentire - rispose - c'è una mamma che sta ricamando. Il suo figliuolo, seduto su uno sgabelletto basso, vede il lavoro di lei; ma alla rovescia. Vede i nodi del ricamo, i fili confusi... E dice: «Mamma si può sapere che fai? È così poco chiaro il tuo lavoro?!».

Allora la mamma abbassa il telaio, e mostra la parte buona del lavoro. Ogni colore è al suo posto e la varietà dei fili si compone nell'armonia del disegno».

«Ecco, concluse Padre Pio, noi vediamo il rovescio del ricamo. Siamo seduti sullo sgabello basso».

Forse non a caso il nostro santo Confratello ha scelto una mamma come metafora per spiegare l'amore di Dio. In terra, infatti, non c'è amore più grande di quello di una

madre per il proprio figlio. Come quello di Valentina per il suo Andrea. Come quello di Maria per il suo Gesù, poi esteso a tutti gli altri figli che il suo Primogenito le ha lasciato in eredità prima di morire sul Golgota.

Affidiamoci dunque, specialmente in questo mese di maggio, a Colui che sta ai piedi della croce, lì dove «si impara ad amare». Invochiamola soprattutto quando tutto, intorno, ci sembra buio. In tal modo, nel suo amore materno, scorgiamo il riflesso dell'umanamente inimmaginabile amore di Dio.

Non sono parole di circostanza. È realtà, sperimentata proprio da Padre Pio che, in una lettera (di cui pubblichiamo un ampio stralcio a p. 11), ci rivela: «Quante volte ho confidato a questa madre le penose ansie del mio cuore agitato! E quante volte mi ha consolato!». Proviamo anche noi a confidare in lei. Non resteremo delusi. E anche noi, potremo esclamare con meraviglia, come san Pio: questa «Mamma, quanto bene mi vuole»!

